

CONOSCENZA PERSONALE E VICENDEVOLE

Omelia per l'Ordinazione Sacerdotale di fra' Giuseppe Perrone OFM Cap

Domo di Cerignola, 20 aprile 2024

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore (Gv 14-15). Quando ho aperto il lezionario per attingervi una parola da meditare con voi nella liturgia di Ordinazione che stiamo vivendo, sono stato immediatamente attirato da questo versetto evangelico. La prima parte è semplice e piana: è naturale che un vero pastore conosca ad una ad una le sue pecorelle; è naturale che anch'esse, a modo loro, conoscano lui e sappiano riconoscere la sua voce. Meraviglia invece il termine di paragone a cui il nostro Maestro subito ci conduce: *come il Padre conosce me e io conosco il Padre*. La relazione profonda tra lui e il Padre, *ab aeterno*, nell'intimità divina, è il modello della relazione tra Gesù e i suoi discepoli. Dunque, non è vero che il dogma trinitario non ha nulla a che fare con la nostra piccola esistenza. Invece, poiché ci vuole bene, Gesù vuole introdurci nella vita della Trinità, vuole farci entrare in questo circolo d'amore e di luce.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Si tratta di una conoscenza esperienziale, personale e vicendevole. Caro fra' Giuseppe, solo così si spiega veramente la tua vocazione. Tra te e Gesù c'è un rapporto diretto, intenso, reciproco. Lui ti conosce intimamente, meglio di chiunque altro. Conosce il tuo cuore, i talenti che ti ha dato, la tua disponibilità a metterli a frutto, al suo servizio. Conosce anche le tue debolezze e il tuo desiderio di lasciarti aiutare da lui. Ti conosce e ti ama, e perciò ti ha chiamato. E anche tu conosci il suo Cuore divino, hai sperimentato la sua bontà e la sua misericordia, hai compreso la sua vocazione e gli hai detto di sì. Divenendo per sua grazia sacerdote, oggi vieni associato alla sua missione di buon pastore, e dichiari la tua volontà di offrire la vita per le pecore, di non essere un mercenario, di non agire per i tuoi interessi, bensì per la salvezza dei fratelli. Le modalità concrete del tuo ministero si esprimeranno man mano, nei luoghi e in mezzo alle persone a cui verrai inviato, ma in definitiva il tuo servizio sacerdotale avrà sempre quest'obiettivo: far conoscere realmente il Signore, far conoscere la profondità del suo amore, far entrare gli uomini nel calore e nella gioia della relazione con Dio uno e trino. Proprio secondo le sue parole: *come il Padre conosce me e io conosco il Padre*.

Nel tuo cammino sacerdotale ti accompagna sempre la gratitudine verso tutte quelle persone che hanno avuto un posto speciale nella tua crescita umana e nella tua storia vocazionale. Tanti di loro sono qui, ed io li saluto. Saluto la tua famiglia di sangue, il tuo papà, la mamma, la sorella e il fratello. Saluto la tua famiglia religiosa, quella dei frati cappuccini, iniziando dal superiore provinciale padre Francesco Dileo, e con lui i tuoi formatori, le tue guide spirituali, i compagni di noviziato, i tuoi confratelli e i giovani della Gifra. Saluto la tua parrocchia d'origine, con il parroco attuale don Rosario Lofrese, il parroco con cui sei cresciuto don Franco Dimunno, e l'intera comunità dell'Addolorata giustamente felice per questa Ordinazione. E non dimentico l'Unitalsi e la cooperativa denominata *L'abbraccio* in cui hai vissuto tante belle esperienze.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. Il tuo ministero presbiterale, caro fra' Giuseppe, sarà caratterizzato dal carisma francescano che ti ha affascinato, dalla regola che hai professato, dall'umile saio che ti riveste e dal cordone con i tre nodi che cinge i tuoi fianchi. Vorrei dirti allora un'ultima parola, derivata da ciò che narrano le fonti francescane. La conoscenza esperienziale tra Francesco d'Assisi e il Signore Gesù passava attraverso il Crocifisso di S.Damiano e il Bambino di Greccio. Passava attraverso i lebbrosi che abbracciava e i poveri di cui si sentiva

fratello. Passava attraverso la Chiesa, attraverso *il Signor Papa*, come egli diceva, e il vescovo Guido. Ma tutto si ricapitolava per lui nel Mistero adorabile della Santissima Eucarestia

Il suo primo biografo racconta che egli “*ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del Corpo del Signore*”. Bisogna partire da qui per comprendere un fatto ben noto ai francescani, ma che forse sorprende chi conosce in modo generico il Santo di Assisi. Lui, povero e semplice, noncurante delle vesti o delle esteriorità, ci teneva moltissimo che il culto eucaristico si esprimesse anche in forme esteriori con il modo di trattare il Santissimo Sacramento e con la bellezza di tutto quello che lo riguarda. Esclamava: *O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane!*”. E consapevole di quanto è grande e regale il dono dell’Eucarestia, il *Poverello di Assisi* giungeva a delle raccomandazioni concrete, che manifestano i sentimenti del suo cuore. Tali raccomandazioni concrete ho sentito il bisogno di rivolgerle convintamente al clero di questa diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano nelle Linee pastorali. A te non devo richiamarle. Tu sai bene ciò che Francesco chiedeva ai frati a questo riguardo. Tienici! Ti prego: non ti abituare mai, ravviva in te ogni giorno l’amore devotissimo verso il Mistero eucaristico, che la Chiesa da stasera pone nelle tue mani. Amen

+ Fabio Ciollaro

